

rapporti pmi

Made in Italy: le imprese nella morsa del credit crunch

LE BANCHE NON SEMBRANO PRONTE A SOSTENERE LE AZIENDE E LA STRETTA È SEMPRE PIÙ FORTE. COLPITE LE PICCOLE REALTÀ. AL DI SOPRA DELLA MEDIA LE DIFFICOLTÀ NEL SUD. E IL FUTURO POTREBBE RISERVARE ALTRE SORPRESE NEGATIVE

Vito de Ceglia

Milano

Alla fine, il *credit crunch* è tornato. O forse non se n'era mai andato. Di certo, picchia in maniera più violenta di quando l'economia americana nel 2008 lo aveva trasmesso all'Europa e all'Italia. Per artigiani, piccole e medie imprese del nostro Paese riuscire a ottenere un prestito è diventato una chimera. Le banche non sembrano pronte a sostenere l'universo imprenditoriale alle prese con una crisi devastante. E, quel che è peggio, le aziende ritengono che il prossimo futuro possa solo riservare "sorprese" negative. Ad assicurarlo, è una recente ricerca svolta dall'istituto Swg, in collaborazione con la Cna, presso un campione significativo delle imprese nazionali con meno di 50 dipendenti, l'ossatura produttiva e occupazionale dell'azienda Italia, quattro milioni e 100mila imprenditori con quasi il 74% degli addetti complessivi del comparto produttivo.

Rispetto alla pesante stretta creditizia del 2008 e 2009, il 78% delle imprese ritiene che oggi la situazione sia peggiorata, con punte nel settore delle costruzioni, all'82%, e tra le aziende meridionali all'83%. Le difficoltà sembrano essere più alte della media anche tra le micro imprese fino a nove dipendenti. Ma da che cosa scaturiscono queste convinzioni? Dalla pratica quotidiana, sia ben chiaro, non certo dallo stato d'animo degli imprenditori. Negli ultimi tre mesi, il 56% delle imprese ha riscontrato un irrigidimento (ritenuto addirittura "notevole" da un quarto del campione) nei rapporti con le banche aggravato, anche su questo fronte, relativamente alle imprese che lavorano nel

Mezzogiorno, dove la stretta è sentita più forte dal 66% del campione, e alle aziende attive nel settore delle costruzioni, dove la situazione è peggiorata per sette imprenditori su dieci.

In complesso, oltre un milione e mezzo di imprenditori, che rappresentano il 35% delle aziende sotto i 50 dipendenti, dichiara di avere subito le conseguenze della stretta creditizia. E la situazione è particolarmente complessa per quanti lavorano al Sud, nelle costruzioni o con la Pubblica amministrazione, qualora si ritrovino con fatture a scadenza superiore ai 60 giorni. Eppure non si può dire che le imprese abbiano battuto costantemente le stesse strade. Nel corso dell'ultimo anno, la mappa delle richieste delle piccole imprese alle banche è risultata molto variegata: dalla concessione o l'estensione di un fido, il 17% complessivo delle richieste, all'accensione di un mutuo avanzata dal 16% delle aziende, la stessa quota di quanti hanno puntato all'anticipo fatture.

La stretta creditizia non aiuta a rendere amichevole il rapporto delle piccole e medie imprese con le banche. Agli istituti di credito gli imprenditori, non a caso, assegnano una valutazione poco più che sufficiente. Con le banche territoriali un po' sopra la media mentre banche online e istituti esteri finiscono sonoramente bocciati. Tra le aziende, le più soddisfatte (ma forse sarebbe meglio definirle le meno insoddisfatte), sono quelle medie tra i 20 e i 49 dipendenti, mentre le imprese che lavorano con la Pubblica amministrazione, a livello settoriale, sono quelle che ritengono di doversi lamentare di più.

La maggiore insoddisfazione deriva dai costi del servizio, ritenuti troppo elevati dal 45% delle imprese (vale a dire oltre un milione e 900mila aziende): un dato che sale fino al 50% tra le imprese meridionali, al 52% tra le imprese di costruzione e al 61% tra le imprese con minore fatturato. All'apice opposto — e questo dato dovrebbe far riflettere i tagliatori di teste che tanto suc-

cesso hanno da qualche tempo tra i responsabili del personale o delle risorse umane, com'è ora in voga definirli — è la valutazione della competenza e della disponibilità del personale, che soddisfa il 94% degli imprenditori.

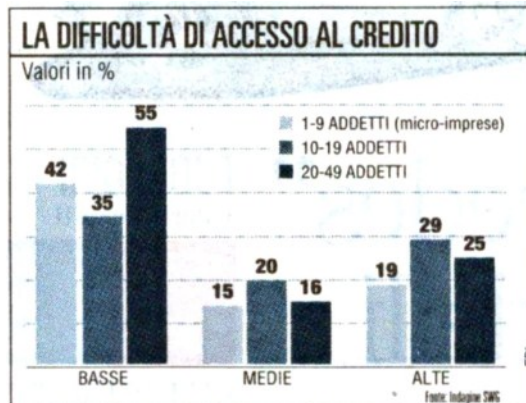
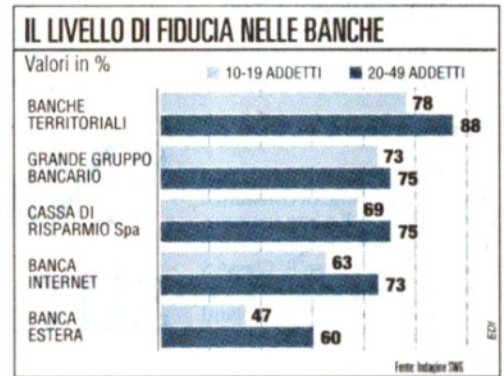
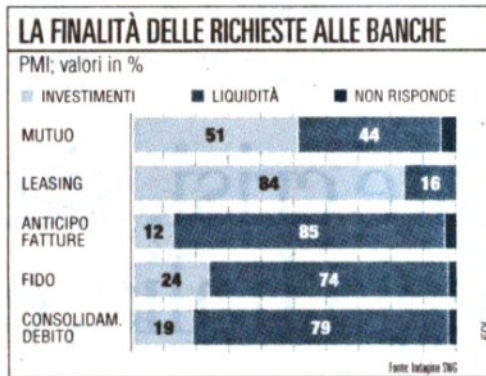
Dalla disponibilità di concedere un credito alla varietà nell'offerta di servizi, dalla trasparenza rispetto al costo dei servizi stessi alla disponibilità a contrattare e personalizzare l'offerta, invece, l'indice d'insoddisfazione rimane superiore al 20%, una quota significativa e che dovrebbe inquietare i vertici degli istituti di credito. Si tratta di oltre un milione di aziende che lamentano la scarsa disponibilità alla contrattazione delle condizioni del conto e della personalizzazione dell'offerta, circa 950mila imprese che segnalano la scarsa varietà dell'offerta di servizi anche la mancanza di trasparenza rispetto al costo dei servizi stessi, una quantità di poco inferiore che lamenta la ritrosia a concedere credito e intorno alle 700mila aziende che rilevano l'incapacità degli istituti a comprendere i loro bisogni. Quanto ai rapporti con le banche, spicca ancora una volta la qualità dei dipendenti. Il 62% dei piccoli e medi imprenditori assicura di godere di un rapporto diretto e di fiducia con il personale. Il 28% sostiene di ottenere facilitazioni all'accesso al credito. Il 27% ritiene di riuscire a negoziare tassi e condizioni. Ma circa un terzo del totale non ha un rapporto privilegiato con una banca.

Al peggio, però, secondo gli imprenditori, sembra non esserci mai fine: nei prossimi tre mesi, per il 58% delle aziende, l'irrigidimento delle banche nell'approvazione dei prestiti e nell'apertura di linee di credito a favore delle piccole e medie imprese è addirittura destinato ad aumentare. Per il 39%, questi criteri rimarranno sostanzialmente invariati (e quindi non entusiasti, visti i dati generali del sondaggio) e solo per tre su cento inguaribili ottimisti la morsa si allenterà. Da un punto di vista delle dimensioni aziendali, il futuro sembra particolarmente



critico per le aziende medie e le micro imprese: dalla disaggregazione settoriale, i più pessimisti appaiono gli imprenditori attivi nel settore delle costruzioni. Sul fronte bancario, infine, ad attendersi il peggio sono i clienti delle banche popolari e del credito cooperativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



78%

DI PESSIMISTI

è il dato di imprese italiane che, secondo l'indagine condotta da Swg in collaborazione con Cna, vedono peggiorare il quadro economico per colpa della stretta creditizia. La punta di maggior sofferenza (82%) si registra nel settore delle costruzioni

[LA RICERCA]

E la microimpresa traina l'occupazione europea

Tra il 2002 e il 2010 le Pmi hanno contribuito per l'85% alla creazione netta di posti di lavoro nell'Ue. Tale percentuale è nettamente superiore alla quota delle Pmi rispetto all'occupazione totale: 67%. E' quanto emerge da uno studio della Commissione europea il quale riporta che nelle Pmi il tasso annuo di crescita dell'occupazione è stato dell'1%, mentre nelle grandi imprese è stato solo dello 0,5%. In Italia, rispettivamente 0,8% e 0,4%. Arriva dalle microimprese (con meno di 10 dipendenti) il contributo maggiore (58%) alla crescita netta complessiva dell'occupazione nell'economia di mercato. A creare occupazione sono in netta maggioranza le nuove imprese (con meno di cinque anni di vita). In particolare, quelle che operano nel

settore dei servizi alle imprese hanno creato oltre un quarto (27%) dei nuovi posti di lavoro, mentre quelle che hanno contribuito di meno sono state quelle del settore dei trasporti e delle comunicazioni (6%). «I dati — osserva il commissario all'Industria, Antonio Tajani — confermano che le Pmi sono la fonte principale di nuova occupazione e costituiscono la chiave del rilancio della crescita economica». In ogni caso, sono le microimprese a risentire maggiormente gli effetti della crisi del 2009/2010, quando i posti di lavoro nelle Pmi sono calati del 2,4% in media annua, contro lo 0,95% per le grandi imprese. L'evoluzione dell'occupazione è stata ancora negativa nel 2010, ma le previsioni per il 2011 erano, al momento dell'indagine, in miglioramento.